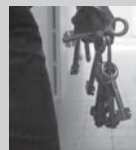
**VITA DENTRO**

Siamo tutti stranieri?

Piccolo Universo**IDEE**

Opinioni e riflessioni

**ESPERIENZE**

L'attesa della libertà

Vita Nuova

Piccolo Universo

Trieste, 9 novembre 2007

Inserito periodico a cura del settimanale cattolico "Vita Nuova" e della Caritas di Trieste

[VOCI DAL CARCERE]



I problemi degli stranieri

Marko Sprem

Essere straniero in un carcere italiano

Marko Sprem

Più dell'80% dei detenuti in carcere non è italiano. I problemi sono vari, ma il primo fra tutti è quello appunto di essere straniero, con la conseguenza di non riuscire ad informarsi su cosa succede e su come procede la vita nel Paese in cui ci si trova.

Chi finisce in carcere deve lavorare e studiare, ma dovrebbe anche potersi informare del proprio caso giudiziario per cercare in qualche modo di capirlo e risolverlo. Qui ci si imbatte nel primo, vero ostacolo: non si parla l'italiano.

Alcuni detenuti conoscono molte lingue e a volte ci si può far aiutare da loro nel formulare domande o nello scrivere lettere e richieste. Avendo questo sostegno, si riesce ad andare avanti in qualche modo.

Al contrario, ci sono tanti altri detenuti che non hanno questo tipo di aiuto e finiscono per sentirsi isolati perché non possono né chiedere, né venire a conoscenza di informazioni che dovrebbero avere di diritto. Un detenuto croato, per esempio, ha visto allungarsi i tempi del suo processo perché non aveva saputo compilare correttamente il modulo relativo alle telefonate per chiamare a casa affinché gli mandassero i soldi per pagare l'avvocato. È riuscito a farlo solo dopo 6 mesi.

Di sicuro, se avessimo tradotto in più lingue un estratto delle principali norme dell'Ordinamento penitenziario o del Codice di Procedura Penale, la situazione sarebbe stata assai diversa.

Tutti i detenuti stranieri sanno che i loro problemi non sono e non saranno mai una priorità assoluta per lo Stato italiano, ma se potessimo contare su un traduttore che ogni tanto ci venisse in aiuto, sarebbe già un traguardo molto importante.

La Croazia è un piccolo Stato che conta in tutto 4.500.000 abitanti. Una nazione molto giovane che nel 1991 ha combattuto per la democrazia contro la Serbia. La città più importante è la capitale, Zagabria, che conta 1/4 della popolazione di tutta la Croazia. È fortemente industrializzata e, fra l'altro, è anche sede del Parlamento. A Zagabria inoltre - dove quasi 200.000 dei suoi abitanti sono rappresentati da studenti universitari -, ci sono la televisione nazionale e l'emittente privata più grande. Rijeka (Fiume) è un'altra città importante della

Croazia in cui vivono 250.000 persone. È il centro di uno dei più importanti cantieri navali d'Europa, oltre che un porto fra i più attivi del Paese. Osijek, invece, è una città che conta quasi 300.000 abitanti e si caratterizza principalmente per l'attività nel settore agricolo. Molte zone della città sono ancora in fase di ricostruzione perché hanno subito pesanti danni durante la recente guerra dei Balcani.

La Croazia è una Repubblica democratica. Attualmente il suo presidente è Stjepan Mesic, mentre il premier, Ivo Sander, è al governo del Paese con una coalizione di destra. Il partito che guida la nazione è stato fondato da Franjo Tudjman, ex presidente che ha combattuto per la libertà della Croazia e che è morto nel 2000. Nel Parlamento croato ci sono 142 parlamentari in rappresentanza di 12 partiti. Le prossime elezioni nazionali si svolgeranno nel giugno del 2008 e uno degli argomenti principali della campagna elettorale sarà quello relativo all'entra-



ta della Croazia in Europa.

Per quanto riguarda il tema del lavoro, prima, durante e qualche anno dopo la guerra, lo si cercava principalmente fuori dalla Croazia: in Italia, in Germania o in Olanda, perché anche se si trovava impiego in Croazia era molto sottopagato. Oggi, invece, il lavoro si trova senza grandi problemi anche perché le nuove generazioni stanno investendo molto nello studio e nella formazione. Il lavoro si trova più facilmente sulla costa adriatica grazie al turismo, mentre nelle altre zone del Paese sono più sviluppati i settori dell'agricoltura e dell'industria.

La gente, quindi, va sempre di meno a lavorare all'estero perché in Croazia la paga mensile media si aggira sui 600 euro e garantisce un discreto tenore di vita, adeguato allo standard croato. Il turismo in Croazia è in crescita costante. Le città più frequentate sono Dubrovnik (Ragusa), Zara, Spalato, Pola, Rovigno, Parenzo e le isole di Brioni, Kek, Cres, Brae,

Kornati e Rab. I turisti vengono in Croazia soprattutto per la bellezza del mare, per la cultura, la natura e la gente del luogo che è sempre disponibile. Come in tutta Europa, pure in Croazia i prezzi, nei mesi dell'anno di maggiore afflusso turistico e con l'arrivo dell'euro, si sono raddoppiati anche per il fatto che il 90% dei visitatori sono italiani e tedeschi. Per quanto riguarda la politica estera e il discorso relativo all'Europa, il Parlamento e il governo croato vogliono a tutti i costi entrare nell'Unione per avere più peso politico a livello internazionale e dare maggiore apertura e slancio al commercio e all'economia del Paese. Il popolo croato, su questo tema, è diviso: c'è chi vive di turismo e non vuole entrare in Europa perché teme che gli stranieri, con i loro capitali, investano in questo settore e riducano i croati a diventare dei normali lavoratori dipendenti, mentre c'è chi invece lavora nell'agricoltura e nell'industria e vuole

entrare in Europa perché così potrà allargare le vendite dei suoi prodotti e quindi guadagnare di più. Un altro problema in Croazia è quello dell'immigrazione. La popolazione croata, al di fuori della stagione estiva, ha nel sangue il rifiuto degli stranieri. Siamo stati governati, infatti, da altri popoli per troppo tempo e adesso che la Croazia è diventata una Repubblica indipendente non accetta e teme qualsiasi tipo di ingerenza esterna. I croati sono stati immigranti per molti anni, finché non si sono stabilizzati. Anche in Croazia, tuttavia, c'è una parte della popolazione che non è di origine croata, formata soprattutto da bosniaci, albanesi e rom, ma che ha ottenuto regolarmente la cittadinanza. Le televisioni più

guardate in Croazia sono principalmente tre: la prima è la HRT, la televisione dello

Stato, la seconda è la rete tedesca RTC e infine Nova TV, la più importante emittente privata. I programmi giornalieri comprendono molto sport, documentari, politica, cultura, fiction e film. Lo sport in Croazia è molto diffuso per una semplice ragione: i giovani che si ritrovano in strada finiscono in palestra e quindi non si perdono in giro per la città, ma si dedicano

allo sport. Quando la Croazia è diventata una repubblica, la gente nel mondo ha sentito parlare del nostro Paese grazie ai suoi cam-

pioni dello sci, del basket, della pallamano, della pallanuoto o dell'atletica. Lo sport è la cosa di cui un croato maggiormente si vanta e rispetta più di qualsiasi altra cosa. I giocatori professionisti, però, non giocano in Croazia, ma quasi tutti all'estero perché vengono pagati meglio e questo fatto indebolisce i nostri campionati nazionali. Fare sport per un croato è un fatto normale, quasi obbligatorio, e ha un grande valore culturale.

Un altro problema in Croazia è quello dell'immigrazione

La popolazione croata, al di fuori della stagione estiva, ha nel sangue il rifiuto degli stranieri

In Croazia la paga mensile media si aggira sui 600 euro e garantisce un discreto tenore di vita

“Specializzazioni” criminali

Oreste Granato

In carcere c'è sempre qualcosa da imparare. Ognuno, purché ne abbia voglia, trova il suo campo d'interesse, ritagliandosi spazi di sopravvivenza individuale e di relazione con gli altri. La parte dei detenuti di nazionalità italiana deve confrontarsi con quella di nazionalità straniera che spesso parla male del nostro Paese.

Gli stranieri non sono svantaggiati, perché alla fine capiscono tutto anche troppo bene, comportandosi con prepotenza verso di noi, in particolare verso gli agenti che, al di là del lavoro svolto, sono

comunque sempre degli esseri umani.

In queste righe voglio dare un'opinione sull'entrata in Europa del popolo rumeno. Negli anni '90 ho girato una parte dei Paesi dell'Est per trovare qualcuno del luogo con cui aprire un'attività.

Alla fine ho avuto solo promesse, ma niente fatti

Nel carcere la gente non avrebbe dovuto sopportare la tensione causata dall'arrivo di questi nuovi stranieri

concreti.

Fare il turista è una cosa molto diversa e se arrivi con un viaggio organizzato, di certo non ti porteranno nei posti dove si trovano solo avventurieri e malavita. Lì infatti incominciano i dolori, come d'altra parte anche nel resto del mondo, perché ci si trova a contatto con ladri, assassini e rapinatori senza scrupoli.

Anche Trieste, ad esempio, era una città tranquilla fino ai primi anni Novanta. Nel carcere la gente non avrebbe dovuto sopportare la tensione causata dall'arrivo di questi nuovi stranieri. Una situazione di disagio che ancora oggi, per incomprensio-



ni di natura culturale e per diversa educazione, noi italiani dobbiamo subire. L'Europa dovrà sopportare quest'ondata di criminalità che porterà vantaggi e guadagno solo agli avvocati e provocherà un sistema di Polizia.

E il cittadino che farà? Sarà sempre più a rischio di venire rapinato o, ancora peggio, ucciso. Anche i Tg negli ultimi mesi, fra le tante notizie di cronaca nera, ci hanno riportato vari fatti di delinquenza causata da stranieri.

Ogni Paese infatti ha la sua "specializzazione" in campo criminale: il romeno, ad esempio, oltre alla prostituzione, ha una maggiore predisposizione a compiere reati come le rapine dove può

anche scapparci il morto.

L'albanese invece si presenta come una persona senza scrupoli, in grado di esercitare ogni tipologia di crimine.

Anche l'Italia ha passato dei periodi di crisi. Agli inizi degli anni '50, ad esempio, molti italiani avevano bisogno di lavorare e tramite l'ufficio di collocamento venivano mandati in varie ditte all'estero.

Oggi però gli stranieri arrivano da noi senza essere informati sul

nostro Paese, convinti che l'Italia sia l'America, ma quello che alla fine ottengono è solo di fare la fame.

Anche l'Italia ha passato dei periodi di crisi. Agli inizi degli anni '50, ad esempio, molti italiani avevano bisogno di lavorare e tramite l'ufficio di collocamento venivano mandati in varie ditte all'estero



Corsi da seguire per tutti

Arslan Burhan

Caro giornale, mi trovo nella casa circondariale di Trieste già da 1 anno e bene o male durante il giorno ho sempre qualcosa da fare. Sto seguendo infatti parecchi corsi all'interno del carcere, come il corso di mosaico, che è molto interessante, quello di scultura che è un po' faticoso anche se coinvolgente, il corso di scultura e arte con il gesso e infine un corso di teatro.

Per quanto riguarda l'andamento della vita di tutti i giorni, devo dire che l'atmosfera qui non è né restrittiva né chiusa, ma attenta alle esigenze delle persone. Io sono musulmano e chiaramen-

te la mia religione mi impone certe regole. Ad esempio adesso siamo nel periodo del Ramadan e noi musulmani dobbiamo stare tutto il giorno a digiuno. Verso le 5.30 del mattino, poco tempo prima che sorga il sole, mangiamo qualcosa e questo pasto rappresenta il nostro pranzo. Alla sera, a un'ora stabilita dal calendario in base alle fasi solari - di solito verso le 19.00 -, rompiamo il digiuno della giornata e prendiamo il nostro secondo pasto. Io faccio parte della commissione cucina e quindi ho il compito di controllare con altri miei colleghi tutto quello che riguarda i pasti.

Posso dire che la giornata è

abbastanza impegnata: quando ho a disposizione un po' di tempo, ad esempio durante l'ora d'aria vado anche a fare un giro nel cortile e a scambiare qualche parola con i miei paesani. Ah, dimenticavo la cosa più importante: io sono curdo. Raccontandovi queste cose, volevo farvi capire che bene o male la giornata è piena, includendo tra le attività anche alcuni lavoretti di ordinaria manutenzione, come pulire la cella e lavare gli indumenti sporchi. Concludo mandandovi i mie saluti e soprattutto ringraziando il direttore del nostro carcere che ci ha permesso di svolgere il nostro Ramadan in santa pace. Grazie.

È arrivato il Ramadan

Arslan Burhan

Sono un musulmano di nazionalità curda. Per noi musulmani è appena passato il Ramadan, cioè un periodo di trenta giorni in cui si prega e si digiuna. Il Ramadan impone varie regole. Alla mattina, alle 5.30, si mangia e subito dopo si va a pregare. Poi, durante il giorno, la nostra religione non ci permette né di bere né di mangiare, però a una data ora di sera, quando cala il sole, abbiamo il permesso di riprendere a mangiare e a bere. Chiaramente noi musulmani guardiamo e rispettiamo con molto amore la nostra religione. Purtroppo, dal momento che sono in carcere



Scriveteci da là fuori

Dario Vittor

Ho già scritto per "Piccolo Universo" e avrei continuato a collaborare molto volentieri, ma purtroppo la mia attuale condizione non mi permette di farlo, almeno non nel modo che vorrei! Sono in attesa, infatti, di entrare in una comunità per tossicodipendenti, grazie all'aiuto dell'educatrice e degli operatori che mi hanno fatto conoscere questo servizio. Non vedo l'ora di partire per la comunità, ma dovete sapere che di lettere ne avevo già scritte a bizzeffe e senza che nessuno mi avesse mai risposto. È vero che i motivi per non accettare una persona in comunità sono vari e tutti leciti, ma penso che simili strutture siano diventate in molti casi un luogo solo a pagamento!

Come ho detto in precedenza, in questo periodo me la sto passando male e non so più cosa pensare. Mi auguro che tutto vada per il verso giusto e che i responsabili di questa comunità - dopo la trentina di lettere che ho spedito per raccontare di me, che ho 56 anni, e della mia famiglia - accolgano la mia domanda. Altrimenti, dopo tutti i no che ho ricevuto, questo sarebbe proprio il capolinea di un'automobile ormai logora nei suoi ingranaggi. In un numero precedente di "Piccolo Universo" avevo scritto della mia prima entrata in carcere, perché io di entrate e di usci-

te da questo posto ne ho fatte parecchie... Alle persone che leggono il nostro inserto dico solamente: scrivete se avete qualche commento da fare, perché a tutti noi è costato tanto mettere a nudo la nostra vita e la nostra persona. Vi confesso che è molto difficile stare in un ambiente di tossicodipendenti, fra mille ansie, sentendosi solo, perché quelle poche parole che si dicono, alle volte, non si riescono neppure a capire. Per me è una fortuna poter lavorare un paio d'ore come barbiere tre volte alla settimana. Mi va bene perché non sopporto la confusione. Mi dispiace solo di aver causato un danno alle finestre per un totale di 275 euro che sto pagando a rate, così mi rimane assai poco di quanto guadagno! È però giusto che paghi, perché non ho saputo controllarmi, pur spiegando le ragioni del mio gesto. Mi hanno dato anche cinque giorni di isolamento in quelle cellette di cui vi ho parlato nel primo numero. Adesso vi lascio, perché non me la sento davvero più di andare avanti. Sono spassato di tutto e me ne dispiace perché avrei tanto da raccontarvi ora che è iniziata l'uscita di "Piccolo Universo". Però ho la testa che non regge. Un grande saluto a chi ha avuto la pazienza di leggermi, sperando che si instauri un rapporto epistolare che possa durare nel tempo.

E con il Ramadan i nostri buoni propositi

In Italia, non ho potuto seguire tutte le altre regole e le funzioni che vengono praticate in Turchia, il mio Paese. In questi trenta giorni, inoltre, noi mussulmani abbiamo il divieto di avere pensieri impuri e anche di guardare le donne. Ci ripromettiamo, ancora, di non pensare male degli altri e di non odiare nessuno, cercando di essere molto comprensivi con il prossimo. L'ultimo giorno del Ramadan, infine, facciamo una grande festa, ovviamente non qui in carcere, ma nel nostro amato Paese: la Turchia.

Attese, sensazioni e speranze di chi esce

Salvatore Micali

Carissimi lettori, finalmente è arrivato anche per me quel momento che qui dentro aspettano tutti: il momento di uscire. Il 2 agosto scorso, infatti, ho lasciato il carcere. Vorrei raccontarvi un po' come si sente una persona che "sta per uscire".

Io lo sapevo già da un mese e per fortuna negli ultimi quindici giorni ho dovuto lavorare, così almeno il tempo è volato più in fretta. Fino al 2 agosto ero come un soldatino che cancellava con una "x" i giorni sul calendario, ma questi

Ero come un soldatino che cancellava con una "x" i giorni sul calendario, ma questi non passavano mai

Nei miei ultimi giorni in carcere ho notato un particolare. Ho fatto caso che i miei pensieri, le idee ed i progetti si sono spinti in una direzione diversa da prima

Cosa passa per la testa di uno come me che finalmente ha capito che un uomo non può dirsi tale senza assumersi le responsabilità di una vita normale

non passavano mai. Infatti, a parte scrivere a voi, cari lettori, il resto della giornata in carcere è sempre un ozio continuo. Meno male che ho una donna stupenda che, si può dire, mi ha scritto quasi ogni giorno, anche due o tre lettere per volta. La posta che arriva in carcere è un fatto importantissimo per tutti i detenuti, perché rappresenta un legame con il mondo esterno. Se poi chi ti scrive è una persona a cui si vuole bene, beh allora è una cosa bellissima dal momento che, come sapete, qui dentro non ne abbiamo tante. Alcuni giorni prima che uscissi, lei mi ha raccontato in una lettera di come stesse finendo di sistemare la casa, perché in questi mesi che sono stato detenuto l'abbiamo cambia-

ta. Sono tanto contento perché lì troverò un posto nuovo e sicuramente bello. Vi ripeto: è importante avere qualcuno con cui scriversi quando ci si trova in carcere. È un impegno in più, è una cosa tua, privata e bella. Poi quando arriva la posta la si legge anche un paio di volte. È brutto vedere invece che a certi ragazzi non scrive mai nessuno. Nei miei ultimi giorni in carcere ho notato un particolare. Ho fatto caso che i miei pensieri, le idee ed i progetti si sono spinti in una direzione diversa da prima. Vi spiego meglio. Una condanna è divisa in più momenti: il primo riguarda l'arresto, gli interrogatori e le indagini. Poi si passa al processo, di I e II grado, e quindi alla condanna definitiva. Se quest'ultima, ad esempio, è di un anno e due mesi, si sa che potenzialmente si potranno togliere 45 giorni per buona condotta. Però questi 45 giorni ti verranno concessi, appunto, solo se ti sei comportato bene e non hai preso nessun rapporto disciplinare.

Se non sbaglio, però, avevo iniziato a raccontarvi di come i miei problemi siano cambiati, di come le mie idee, i miei progetti si siano spostati sempre più verso il futuro. Cosa che fino a un paio di mesi fa non mi passava nemmeno per la testa. Non so bene come esprimermi, ma è come se adesso potessi modellare il mio domani. È una bellissima sensazione! Non so se vi avevo mai parlato del mio attuale lavoro, di cui sono molto felice (anche se per il momento ho solo un contratto di formazione), in una mensa grandissima per alcune case di riposo. Vi giuro che ne vado orgoglioso, anche perché a



me quando qualcuno chiedeva: "Ma tu lavori?", mi toccava mentire, cosa sgradevole alla mia età (ne ho 43 compiuti), o rispondere: "Sto cercando qualcosa...". Ora invece, a questa domanda, mi è successo parecchie volte di ri-

battere: "Sì!" e mi sono sentito finalmente un uomo sotto tutti i punti di vista. Certo, di strada ce n'è ancora tanta da fare, ma pian piano

la faremo, io e le persone che mi sono vicine: la mia donna e i miei genitori. Sui miei genitori dico soltanto una cosa, perché se la meritano: non mi hanno mai abbandonato, in qualsiasi carcere sono stato, e hanno sempre fatto di tutto per starmi vicino. Sarò loro grato per tutta la vita e per loro voglio continuare a migliorarmi. Ricordo gli sguardi che avevano ultimamente ed il cambia-

mento tenuto nei miei confronti, soprattutto quando ho iniziato a lavorare. Vi voglio bene mamma e papà! Mi scuso tanto con i miei lettori per questo sfogo personale, ma - come si dice - i genitori sono sempre i genitori! Insomma, miei cari lettori, ecco più o meno a cosa pen-

sa una persona che ha finalmente deciso di cambiare e di crescere. Una persona che vuole iniziare una nuova vita e realizzare tanti progetti che solo pochi mesi fa non sognava nemmeno. Questa volta ho creduto nella rieducazione che, se ha avuto effetti positivi nel mio caso, vuol dire che funziona davvero! Per questo ringrazio tutta la direzione del carcere, la nostra edu-

catrice e tutti gli altri operatori. Ringrazio di cuore i due professori, a me tanto cari, che mi hanno aiutato a conseguire - e ne sono veramente orgoglioso - l'attestato di frequenza al corso 2006/2007 di "Cultura generale". È stato a dir poco stupendo! E ringrazio anche tutta la redazione di "Vita Nuova" per la realizzazione

di "Piccolo Universo" che spero di tutto cuore possa continuare sempre meglio. Un mio "in bocca al lupo" a tutti. Carissimi lettori, spero che adesso abbiate capito, bene o male, cosa passa per la testa di una persona che deve uscire di prigione. Mi correggo: cosa passa per la testa di uno come me che finalmente ha capito che un uomo non può dirsi tale senza assumersi le responsabilità di una vita

normale. Ma forse è meglio capirlo tardi che non capirlo mai.

Un saluto affettuoso a tutti i lettori di "Piccolo Universo"!



Donnine delle fiabe

Oreste Granato



Tante volte mi tornano in mente quelle donnine che tempo fa venivano a Trieste e sembravano uscite dalle fiabe di Andersen. Mi ricordo già negli anni '50, quando dal nostro altipiano carsico raggiungevano il centro: chi con un carretto trainato da un asino, chi spingendo da sola un semplice carro, oppure pedalando su un triciclo. Ognuna si recava in un determinato rione per poter vendere, a prezzi contenuti, i prodotti della sua terra. Questo genere di persone aveva un fascino particolare per la città, perché non faceva parte di quella tipologia di ambulanti che oggi guadagnano vendendo nelle piazze, senza una licenza, materiale griffato e varie altre chincaglierie, danneggiando così il commercio dei negozi tradizionali. L'asinello oggi non c'è più, ma la donnina di Andersen rimane sempre anche se, a differenza di un tempo, adesso arriva d'oltre confine con le borse di nailon. Queste donne, come una volta, partono di notte e con qualsiasi tempo giungono in città per fermarsi soprattutto nei punti più frequentati dalle persone anziane che hanno contribuito negli anni a far conoscere ai giovani questa figura storica cittadina.



I giocatori che fanno la differenza

Nel 2006 l'Italia del calcio è stato davvero un sogno per tutti gli italiani: un mix riuscito e vincente tra Lippi e la rosa dei giocatori, frutto di tanto allenamento sul campo. Il ct della Nazionale è stato esemplare per aver permesso alle famiglie dei giocatori di vivere assieme durante il ritiro. Dopo la vittoria al mondiale, al comando della Nazionale di calcio è arrivato Roberto Donadoni. Una lunga carriera alle spalle nelle file del Milan, ricoprendo il ruolo di mezzala, posizione non accettata all'epoca da Trapattoni e Capello (altri due campioni chiamati a dirigere la nazionale), Donadoni ha accettato una grande responsabilità. Nonostante un inizio difficile e un po' di delusione per i nostri tifosi che hanno comunque sempre acclamato la squadra più forte del mondo, da qualche mese abbiamo visto molti cambiamenti nella squadra. Il potenziale, purtroppo, non è quello di prima, perché sono venuti a mancare quei giocatori che facevano la differenza: Totti ha preferito lasciare la maglia azzurra per giocare solo nella Roma, Nesta ha scelto una vita più tranquilla, mentre il guerriero Materazzi è ormai infortunato da mesi. In questo modo la Nazionale è molto cambiata, anche se le capacità di Donadoni stanno riportando la squadra a livelli ottimali soprattutto dopo l'inserimento nella rosa di giovani promesse e con l'innesto di atleti che sono orgogliosi di indossare la maglia azzurra. Al momento attuale, cioè dopo la vittoria sulla Georgia, siamo in piena corsa per la qualificazione ai prossimi Campionati Europei. Tra alcuni mesi ci toccherà la partita decisiva in Scozia e poi l'ultimo incontro con le isole Fær-Øer.

Imparate l'italiano

Marko Sprem

Io sono uno straniero, ma a differenza degli altri stranieri (la maggioranza) parlo l'italiano e questa conoscenza è il sicuramente il miglior aiuto per risolvere i miei problemi. Il problema principale in un'istituzione del genere è di non avere un educatore che parla qualche lingua straniera, così da spiegare a chi non capisce le regole del carcere e il procedimento penale.

Si sa che per questo servono tanti benefici finanziari e che questa istituzione fa di tutto per aiutarci con la scuola della lingua italiana e con degli interpreti detenuti che possono comunicare con entrambi i partiti, ma questo in tanti casi avviene troppo tardi. Un detenuto croato che non parla l'italiano e che sta scontando una pena di 2 anni e 4 mesi si è trovato in gravi difficoltà fino a qualche tempo fa. Quando è stato catturato e portato in carcere, non sapendo quali diritti avesse - per esempio la telefonata per avvertire la famiglia e che ha il diritto di fare subito - ha fatto la telefonata prevista dopo sette mesi. Non perché la telefonata gli sia stata negata, addirittura gli è stata proposta, ma lui non ha capito. Sono poi subentrati dei problemi con i suoi compagni di cella con i quali aveva dei litigi e non potendo spiegarsi con delle parole, si sono spiegati con le mani. Tanti problemi del genere si possono risolvere con il regolamento dei detenuti in carcere tradotto in varie lingue e consegnato a tutti gli stranieri.



Il problema di non essere tossicodipendente

Mi chiamo Raffaele Ren-de e sono napoletano. Ho fatto 6 mesi di carcere a Padova e 7 mesi a Trieste. Ho inoltrato molte richieste per essere trasferito a Napoli, ma non ho mai avuto alcuna risposta. Un solo carcere si è interessato al mio caso, quello di Nola in provincia di Napoli, ma non ha accettato la mia richiesta perché non ho problemi di droga. A questo punto vorrei sapere una cosa: perché i tossicodipendenti sono dei privilegiati? Io sono sposato e ho due bambine piccole (la prima di 5 anni e l'altra di 18 mesi) che vorrei tanto vedere, ma fare un colloquio con loro diventa sempre un enorme problema.

La mia figlia più grande, infatti, quando fa lunghi viaggi stamale e vomita, mentre l'altra, quella di 18 mesi, è troppo piccola per venire fino qui e pertanto in un anno sono riuscito a vederla solo tre volte. Questo è il primo reato che ho commesso in vita mia. Prima, infatti, ero incensurato. In questi 13 mesi di carcere ho capito il grande valore della famiglia. Stovivendo un'esperienza molto negativa perché stare a 1000 km lontano da casa e vedere la propria famiglia solo una volta al mese mi procura tanta sofferenza. E poi questi 7 mesi trascorsi a Trieste mi sembrano il doppio

perché nel carcere di Padova almeno si poteva giocare a calcio, c'era più vita sociale, una sala giochi e una palestra. Qua invece non c'è nulla: facciamo solo ora d'aria e cella. Ditemi voi come si fa ad andare avanti! Inoltre, in questo carcere, la maggior parte dei detenuti è straniera e non si riesce a parlare con gli italiani perché quei pochi che ci sono hanno problemi di tossicodipendenza. Io non li voglio giudicare, perché nessuno è perfetto, ma la realtà è che vivo in una cella con un bosniaco, un bulgaro e uno sloveno che parlano poco l'italiano e non mi sento a mio agio.

Per questo motivo vorrei essere trasferito al Sud. Ho preso una condanna a 4 anni e 7 mesi e sono recluso da poco più di un anno. Non so ancora quando uscirò, ma l'unica cosa che chiedo è che ci sia qualche carcere al Sud Italia che accetti la mia richiesta. L'errore l'ho fatto io e gli anni di carcere li devo scontare solo io, ma stando a Trieste, a 1000 km da casa, penso che la galera se la stiano facendo anche mia moglie e le mie due figlie. E questo non credo sia giusto. Io non chiedo la scarcerazione, ma solo un avvicinamento a Napoli per poter stare accanto alla mia famiglia.

Accademia della Follia

Giovanni

L'Accademia della Follia lavora con materiali umani diversi, non omologati, fuori dalla norma, perché credo in una nuova linea artistica che trova la sua naturale destinazione in persone un po' particolari. Individui borderline, esaltati e con disagi mentali: sono questi i soggetti che aderiscono meglio alla mia idea estetica. Non lavoro con lo scopo di aiutare qualcuno o fare del bene a qualcuno. Lavoro con questo materiale umano convinto che sia il più adatto per la mia arte, anche se non nego che mi fa piacere quando il risultato finale è un miglioramento nella qualità della vita dei miei collaboratori.

Tra le varie attività che abbiamo in questo contesto vi è quella riguardante il teatro, coordinato da me (Claudio Misculin, ndr) con la collaborazione di due professioniste: Valentina Sussi e Sabrina Nonne. Il teatro è una fonte inesauribile, artistica e poetica, dove l'uomo può ritrovare

se stesso e una profonda comunicazione. Più che alle commedie tradizionali, si vuole dare vita ad un sistema innovativo di messinscena fondata dallo stesso maestro negli anni '70/'80.

Questo tipo di teatro coinvolge tutte le persone, anche le più disadattate, dando un forte miglioramento psicologico, anche se di questo non voglio fare menzione, e lascio che ogni individuo viva il suo rapporto mente-corpo liberamente, senza inibizioni né imposizioni. Sono più di vent'anni che andiamo nelle carceri di Trieste e di Gorizia, e fra i nostri lavori c'è un videoclip di un minuto e venti girato e messo in onda da Rai 2.

Chi volesse ulteriori notizie sull'iniziativa può contattare Cinzia Quintiliani al numero 3483403136 o scrivere al seguente indirizzo mail: cinziaquintiliani@libero.it.

Vivere accanto alla droga

Oreste Granato

La convivenza in carcere con i tossicodipendenti non è facile, soprattutto perché quelli che si drogano lo fanno solo per loro piacere e senza pensare alle conseguenze per gli altri. Quelle che sto scrivendo sono le impressioni di una persona che non fa uso di droga, ma per sua sfortuna ha avuto un figlio che tempo fa è entrato in questo tunnel.

Sono un uomo che i 50 anni li ha passati da un bel po' e si trova in carcere da 11 mesi. Quelli che mi fanno tanta rabbia sono i dipendenti dalla droga, perché vivono in un mondo a parte: stanno bene solo fra di loro e parlano unicamente di argomenti legati alla droga o alla condanna che è stata loro inflitta. Inoltre, sono degli antisociali, capaci solo di fare reclami agli agenti e di lamentarsi.

Il loro modello di giornata è il seguente: alle ore 9, sveglia da parte dell'infermiere (cioè dell'agente che, secondo me, è ormai diventato tale) e via subito a prendere il metadone oppure una pastiglia che ha lo stesso effetto. In questo modo incomincia la giornata di un tossicodipendente, fatta di sogni irreali e fondata sul "piacere" indotto dai farmaci. Per loro va bene così perché procura effetti tranquillizzanti, ma la realtà è che queste persone diventano dei veri e propri degenti e come tali dovrebbero essere trattati. Come dei malati, cioè, che dovrebbero stare in un'altra struttura più adeguata ai loro problemi. Spesso infatti li si trova immobili, come degli zombi, davanti al televisore col volume alto e, a parte loro, nessuno sa bene a cosa stiano pensando.